

Giancarlo Chiarle, presentazione de:

M. DONÀ, P. FERRARA, P. CODA, *Il grido. L'arte la cosmopoli il crocifisso*, a cura di A. CLEMENZA e M. MARTINO, Roma, Città Nuova Editrice, 2022 (Dizionario di Ontologia Trinitaria, vol. 4)

Torino, Salone del Libro, 18 maggio 2023

Il grido è l'espressione estrema della domanda che sorge dalla 'desertificazione del senso' (Massimo Donà), quando improvvisamente il mondo si rivela come l'universo del nulla.

Quando la domanda si rivolge a Dio allora si fa preghiera, ed è la preghiera dell'innocente che soffre: è la preghiera che sale a Dio dal sangue di Abele, la preghiera del popolo ebraico oppresso in Egitto, la preghiera del salmo 22 ("... perché mi hai abbandonato?"), la preghiera di Giobbe ("... grido contro la violenza/ ma non ho risposta"), la preghiera del Cristo crocifisso.

È una preghiera che supera la tentazione della disperazione perché sa che, contro le apparenze, Dio è accanto a chi soffre.

Non è *désespoir*, disperazione, direbbero i francesi, come scriveva l'amico Ettore Degiorgis¹, ma *désespérance*, abbandono delle sicurezze umane, che tra l'altro è la condizione della vera speranza in Dio.

¹ *Semi gettati nel solco del mondo. Brani scelti dagli scritti di Ettore Degiorgis*, a cura di G. CHIARLE e T. CAGLIO, Fossano, Editrice Esperienze, 2000.

Il secolo degli estremi

L'introduzione del libro dice che l'ontologia deve partire dalla realtà. Anche il Grido parte dalla realtà: una realtà di desolazione e abbandono, quella sperimentata da Cristo in croce.

L'Ottocento, secolo dell'ottimismo ideologico e scienziato, pensava di conoscere il senso della vita e della storia. Il Novecento, secolo degli estremi, lo ha completamente smarrito.

All'inizio del secolo, poco più di cento anni fa, gli uomini pensavano di vivere nella 'belle époque', pensavano che la guerra era ormai bandita per sempre dalla scena della storia come un retaggio barbaro di un'umanità bambina (questa, la "grande illusione"²...), ed erano alla vigilia della più spaventosa guerra che l'umanità avesse mai conosciuto: scoppiata improvvisamente non si sa bene come, e soprattutto senza che nessuno lo volesse, un evento "sistemico" determinato dal gioco delle alleanze.

Dieci milioni di morti, dicono le stime più prudenti. Due volte di più furono i mutilati nel corpo e ancora di più nella mente, sconvolta dalle immani esplosioni sperimentate giorno per giorno, ora per ora, sul nuovo campo di battaglia, il fango delle trincee.

«Carissima Moglie questa notte ò lavorato fino alle ore due ma anche di notte siamo di sturbati siamo troppo vicino al nemico e citirano anche con il focile pasano quelle pallotole vicino che fischiano ma quelle non fanno tanto paura e le cannonate che fanno paura» scriveva a casa il 18 marzo 1916 lo zappatore Francesco Perino da una trincea dell'Isonzo. Morirà poco più in là, sette mesi dopo³.

Nella terra di nessuno che divideva le trincee, i cadaveri restavano insepolti a migliaia, rendendo precario ogni riconoscimento. L'eroe della prima guerra di massa non poteva essere che il "Milite Ignoto".

Terminata la guerra, nel culto del sangue versato fu saldata l'unità della patria e l'Europa si coprì di cimiteri, sacrari, monumenti, i simboli di una religione dei morti.

² Titolo di un saggio best-seller di Norman Angell (*The Great Illusion*, 1910) e di un film di Jean Renoir (*La Grande Illusion*, 1937).

³ *Non desidero altro dei tuoi scritti. Teresa e Francesco: una storia d'amore della Grande guerra*, a cura di G. CHIARLE, T. CAGLIO, V. COLOMBATTO, Lanzo Torinese, Società Storica delle Valli di Lanzo, 2021.

Ma era solo l'antefatto: ben presto, anche sull'onda della Rivoluzione russa, si scatenarono sanguinose lotte civili da cui uscirono vincitori e si imposero i regimi totalitari, fascismo e nazismo.

Qualche anno dopo, la Seconda guerra mondiale fece altri quaranta milioni di morti. Compresi i sei milioni di ebrei, eliminati dalla follia del razzismo antisemita: le vittime dell'insensata Shoa. "Si può ancora credere in Dio dopo Auschwitz?" era la domanda che tormentava i filosofi ebrei dopo la guerra. Per altro verso, i bombardamenti aerei sulle città, il terrore scatenato su milioni di civili inermi, quanto di più barbaro si possa pensare, "sono stati il sonoro del millenovecento" (Erri De Luca).

A partire da allora, è tra i civili che le guerre hanno fatto più vittime. La 'notte della civiltà' aveva cambiato per sempre l'umanità, mettendo fine all'età dell'innocenza.

Il Novecento è stato il secolo degli estremi: progresso e barbarie, democrazia e totalitarismi, ricchezza e miseria. Troppo facilmente la tecnologia è stata scambiata per civiltà (basti pensare che le tecniche sono perfezionate prima di tutto per costruire armi), ma non dobbiamo dimenticare che sulla Terra esistono ancora i selvaggi: uomini guidati dall'istinto della giungla, ispirati dalla legge del più forte.

Il secolo, per Eric Hobsbawm, «è finito in un disordine mondiale di natura poco chiara e senza che ci sia un meccanismo ovvio per porvi fine o per tenerlo sotto controllo. [...] La ragione di questa impotenza sta nel fallimento apparente di tutti i programmi, vecchi e nuovi, per gestire o migliorare la condizione del genere umano»⁴.

Il presente precario

Ma il fulmine rischiaratore della verità storica è presto rientrato nel buio della dimenticanza: «La distruzione dei meccanismi sociali che connettono l'esperienza dei contemporanei a quella delle generazioni precedenti, è uno dei fenomeni più tipici e insieme più strani degli ultimi anni del Novecento», ha scritto ancora Hobsbawm.

⁴ E. HOBSBAWM, *Il Secolo breve*, Milano, Rizzoli, 1997 (e.o. *Age of Extremes*, 1994).

Ci sentivamo finalmente tornati al culmine della potenza e della scienza, all'epoca della globalizzazione, e improvvisamente abbiamo dovuto riscoprire il sentimento della precarietà. A farci aprire gli occhi sulla fragilità dei nostri sofisticati sistemi, è bastato un virus che ha tenuto il mondo col fiato sospeso per tre anni, costringendoci agli arresti domiciliari, e ha causato venti milioni di morti, quanti l'influenza "Spagnola" cento anni prima. E poi, con un'inversione dell'ordine di precedenza rispetto all'altro secolo, è tornata la guerra...

Oggi sperimentiamo una serie di emergenze vecchie e nuove. Ne elenco sinteticamente alcune:

- 1) La prima è la catastrofe climatica, in larga parte ormai irrimediabile, ma che può anche offrire l'occasione per unificare la popolazione della terra intorno a un obiettivo comune, mettendo da parte divisioni e contrasti, per ricostruire la politica in un'ottica planetaria di "universalismo socio-naturale" (Pasquale Ferrara). Ha scritto il papa nella prefazione ad un libro in uscita, che sarà presentato domani in questo Salone⁵: «La situazione ambientale critica in cui ci troviamo [è] figlia di quell'«economia che uccide» e che ha causato il grido sofferente della Terra e il grido angosciante e angoscioso dei poveri del mondo. Di fronte alle notizie che ci arrivano – siccità, disastri ambientali, migrazioni forzate a causa del clima – non possiamo restare indifferenti».
- 2) La seconda è la precarietà della pace, minacciata dalla ripartenza della corsa agli armamenti e dalla guerra, tornata al centro dell'Europa e al centro di ogni dibattito: la guerra è un'aperta violazione del patto dell'ONU per la convivenza pacifica; ma già la produzione e il commercio delle armi sono il segno di una civilizzazione incompiuta e il principale incentivo alla criminalità, ai terrorismi, alle guerre (Ferrara).
- 3) La terza è l'inarrestabile crescita delle diseguaglianze e delle povertà. Scriveva il poeta gesuita nicaraguense Ernesto Cardenal, parafrasando il salmo 22⁶: «Dio mio Dio mio perché mi hai abbandonato? / sono una caricatura d'uomo disprezzato dal

⁵ G. GIRAUD, C. PETRINI, *Il gusto di cambiare. La transizione ecologica come via per la felicità*, Bra, Slow Food Editore, 2023.

⁶ E. CARDENAL, *Grido. Salmi degli oppressi*, Assisi, Cittadella Editrice, 1979.

popolo / Si burlano di me tutti i giornali / Mi circondano i mezzi blindati / le mitragliatrici sono puntate su di me / ho intorno il filo spinato, filo spinato elettrico / Tutto il giorno mi chiamano all'appello / Mi hanno tatuato un numero / mi hanno fotografato tra il filo spinato / e come in una radiografia / si possono contare tutte le mie ossa».

- 4) La quarta, come scrive il papa, è una conseguenza delle precedenti: il dilagare delle migrazioni, un fenomeno che però viene interpretato secondo prospettive diverse: in Europa è percepito addirittura come un assedio; nei paesi poveri, è semplicemente migrazione (in Africa ci sono attualmente 20 milioni di migranti tra i vari paesi). Ma di fronte al peso e al significato storico del fenomeno non serve innalzare muri: l'unica soluzione è imparare a governarlo. Anche la differenza tra migranti economici e richiedenti asilo è pretestuosa: le politiche autoritarie producono effetti economici, e viceversa.
- 5) La quinta riguarda il benessere e la salute mentale. Se il Novecento era il “secolo del divanetto dello psichiatra” (Marshall McLuhan) e del “disagio della civiltà” (Freud), la nostra è l'epoca delle “passioni tristi”, secondo l'azzeccata definizione di due studiosi francesi, e la nostra società è la “società della stanchezza”, come scrive un filosofo coreano oggi di moda⁷: «Ogni epoca ha le sue malattie. [...] Sul piano delle possibili patologie, il XXI secolo appena cominciato non è caratterizzabile in senso batterico o virale, quanto piuttosto in senso neuronale. Malattie neuronali come la depressione, la sindrome da deficit di attenzione e iperattività (ADHD), il disturbo *borderline* di personalità (BPD) o la sindrome da *burnout* (BD) connotano il panorama delle patologie tipiche di questo secolo».
- 6) Chiudo l'elenco con le paure legate all'introduzione nelle nostre vite dell'intelligenza artificiale (IA), uno dei temi di cui si parla di più in questo periodo. Dall'intelligenza artificiale deriva per esempio lo “sharp power”, il nuovo tipo di potere che le potenze sono in grado di esercitare: vale a dire il potere ‘affilato’ di penetrare nei sistemi informatici pubblici di altri Stati per danneggiarli o per influenzare l'opinione pubblica diffondendo narrazioni e fake news, e in questo modo condizionando per esempio le elezioni. Proprio in questi giorni i padri di questa nuova tecnologia, che si

⁷ BYUNG-CHUL HAN, *La società della stanchezza*, Nuova edizione ampliata, Milano, Edizioni Nottetempo, 2012, 2020.

tratti di transfughi di google o di alti dirigenti di OpenAI, creatori di ChatGPT, hanno dichiarato al Congresso USA che questa tecnologia, se non governata, potrà rivelarsi molto pericolosa: non dovrà essere lasciata in mano ad apprendisti stregoni.

Dov'è Dio in quest'epoca di smarrimento? La teologia può aiutarci a scoprire le sue tracce silenziose? Sono domande che non ammettono facili risposte. Le affido alla capacità di discernimento e alla sensibilità del teologo Piero Coda.